**Testo delle curatrici**

*Arianna Bono, Matilde Cauteruccio, Matilde Dante, Maria Laura Foti, Sara Ravelli, Alessandra Mara Sartori di Borgoricco e Melania Sisinno*

*Elpìs* è la Speranza.

Lo spirito che, nel mito antico, è l'ultimo a restare nel vaso di Pandora: non come debole consolazione, ma come forza che resiste quando tutto sembra perduto. Noi curatrici ci siamo interrogate a lungo come poter portare un tema così intimo e sfaccettato, cercando di farlo risuonare nella vita quotidiana, senza però ridurlo a una narrazione prevedibile. Solo in seguito a un’approfondita ricerca bibliografica, abbiamo trovato uno spunto di riflessione nel libro *Le città invisibili*, di Italo Calvino (1972): attraverso l’incontro tra Marco Polo e l’imperatore Kublai Kahn, l’autore narra il viaggio del primo, che racconta come richiesto dall’imperatore, le città che egli ha visitato, con dettagli, sensazioni ed emozioni suscitate, allontanandosi da una descrizione puramente fisica dei luoghi. Ognuna di queste città ha un nome femminile, non riconducibile a luoghi reali. Le città descritte da Calvino sono lo specchio dell’anima: metafore di desideri e paure.

Elpìs vuole essere questo: una speranza non ancora realizzata ma che vive negli sguardi, nei sogni e nelle mani di chi, ancora oggi, vive la speranza come atto radicale.

E proprio come ne *Le Città Invisibili*, Elpìs non ha confini precisi: si costruisce tra un pensiero e un gesto concreto. L'arte, presenza discreta ma potente, accende speranza e diffonde bellezza, gettando il seme della possibilità là dove prende forma: l’università. Per questo motivo abbiamo immaginato l’Università come una città, poiché essa, in quanto organismo vivente, diventa uno spazio in cui l’arte non solo trova posto, ma fiorisce in forme inattese. È un terreno fertile dove la creatività non resta ai margini: diventa linguaggio comune, strumento di indagine, forza trasformativa. È proprio in questa tensione tra astrazione e materia che l’arte trova il suo spazio: nella frattura, nel dialogo e nella possibilità.

Le opere di Meggiato sono il filo di Arianna che ci guida nella creazione della nostra città, pilastri che aspirano all’assoluto, che sorreggono le fondamenta dell’oggi e del domani. In esse si intrecciano materia e spirito, forma e pensiero: guardiane vigili che puntano al divenire.

*Elpìs - dove nasce la speranza* non vuole essere una mostra tradizionale, ma una promessa che viaggia dal passato e arriva al presente: la speranza è l’ultima a morire e la prima a rinascere.